

Opinioni & Lettere

L'AVVOCATO risponde

Alunno investito da un'auto perché attraversa da solo? L'autista scuolabus rischia il carcere

● Laura Gaetini



Il dovere giuridico di proteggere i minori, garantendo la loro vita e incolumità fisica spetta primariamente ai genitori.

In assenza dei genitori, il ruolo di garanti dell'incolumità dei minori può essere delegato ad altri adulti come la baby sitter, l'insegnante o l'autista dello scuolabus.

Che si tratti dell'uscita da scuola o della fase del trasporto verso casa, l'adulto - in qualità di "vice genitore" - ha specifici doveri di custodia e sorveglianza che, se violati, possono condurre a responsabilità penale.

Nel 2004, infatti, la Cassazione ha condannato l'autista dello scuolabus per abbandono di minore per aver

lasciato scendere da solo il bambino a pochi metri dalla fermata prevista, senza appurare che fossero venuti i genitori a prenderlo. Il bimbo era poi stato investito riportando lesioni personali e l'autista dello scuolabus era stato ritenuto responsabile.

L'art 591 del Codice Penale, infatti, punisce l'abbandono di minore degli anni 14 con la pena della reclusione da 6 mesi a 5 anni. Se poi dal fatto deriva una lesione personale del minore, come in effetti accadde nel caso in esame, la pena è addirittura della reclusione da 1 a 6 anni.

Anche a voler mandare assolto l'autista ravvisando l'assenza di "do-

lo", vale a dire la non intenzionalità e volontarietà dell'abbandono, il conducente potrebbe comunque rispondere per il reato di lesioni colpose mediante omissione, secondo la nota clausola dettata dall'ordinamento penale per cui "Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo".

Non è dunque necessario il dolo, basta la condotta imprudente e negligente dell'autista per far scattare la responsabilità penale a suo carico per non aver impedito le lesioni subite dal minore.

● **Scrivi all'avvocato**
● lettere@ecodibiella.it

LE LETTERE

LE IDEE

PISTA CICLABILE Via Ivrea è diventata un budello

La pista ciclabile ha trasformato via Ivrea, che era larga e scorrevole, in un budello in cui, se uscendo da Occhieppo hai davanti una lumaca, non la superi fin dopo la rotonda di via Lamarmora angolo corso Risorgimento. Risultato: code chilometriche mai viste prima. Ha ragione Legambiente: ben vengano molte vere cicloposte, che son cosa diversa dalla ciclistizzazione forzata e malfatta di parte di una carreggiata - soluzione che non diminuisce ma aumenta i pericoli per auto e bici. Guardate i posteggi. Li hanno tracciati fra carreggiata e cicloposta. Se chi guida è abituato, prima di aprire la portiera sinistra, a controllare se arrivi qualcuno, lo stesso non ci si aspetta dal passeggero (la madre novantenne, la figlia bambina...) quando spalanca le portiere di destra: staremo a vedere quanti ciclisti, invogliati a pedalare al Giro d'Italia sull'invitante striscia rossa, si spiaccheranno in tal modo. L'incrocio con via Mentegazzi è da Guinness dei primati: tre errori in pochi metri. Primo: due frecce verticali e una orizzontale obbligano chi arriva da via Mentegazzi (o da via Golzio, o da piazza Coda Mer) a girare a destra proibendogli di tirar dritto per via Sant'Agata o svoltare a sinistra. L'obbligo, da tutti disatteso, è assurdo: stando alla segnaletica, chi scende dal Piazzo e vuol andare in centro, non può girare là dove il varco è sicuro perché protetto da un ampio spartitraffico (creato così a tale scopo), ma deve svoltare a destra per poi fare inversione a U al varco successivo, dove lo spartitraffico è largo un terzo e il pericolo assai maggiore. Secondo errore, quello ammazza-ciclisti: i segnali di "dare precedenza" sia verticali sia orizzontali son posti, non prima dell'incrocio con la ciclabile (come succede in tutte le altre traverse di via Ivrea), ma dopo. Se in auto tagli la strada a Fausto Coppi lanciato in volata e lo... accoppi, hai ragione: venivi da destra. Terzo: mentre il varco usato da chi arrivando dal centro gira a sinistra in via Sant'Agata ha un segnale che proibisce di percorrerlo nel senso opposto, il varco usato da chi, arrivando da Occhieppo, gira a sinistra per salire al Piazzo, non ce l'ha. Direte: a nessuno verrà mai in mente di imboccarlo al contrario! Invece no: siamo a Biella, e una volta o due l'anno devo inchiodare perché qualche spirito originale si è infilato nel varco dalla parte sbagliata. Sbagliata per la logica ma non per la legge: in assenza del segnale di senso proibito se facciamo un frontale ci danno il concorso di colpa. Scrivo senza la minima speranza che gli errori vengano corretti. Qualche anno fa segnalai

L'8 maggio è, nei fatti, 'ridotto' a festa della mamma o anche, usando forse toni forti, a una sua mercificazione. Dovrebbe, al contrario, indurre a riflettere sui diritti della madre e su perché tali diritti incidano spesso poco sulla sua condizione di vita o siano anche negati. Il Rapporto di Save the Children (Le Equilibriste, da scommessa a investimento: maternità in Italia), pubblicato di recente, ripropone quanto era già stato segnalato nel Rapporto Istat "Come cambia la vita delle donne". Sono circa 4 milioni e mezzo, in Italia, le donne che vivono con figli la cui età è compresa tra 0-11 anni richiedenti cura e assistenza rilevanti. E' una condizione che rende difficoltoso l'accesso al mercato del lavoro sia per la pesantezza del carico legato alla cura e all'assistenza, sia, in

Madri e diritti: evitare di costringere le donne a scegliere tra figli e lavoro

generale, per le responsabilità insite nella cura e nella supervisione genitoriale loro attribuite in modo quasi esclusivo. Si colgono tali difficoltà quando si rileva che il tasso di occupazione delle donne che vivono sole è in tutte le fasce di età e soprattutto, in quelle 30-49 anni, simile a quello dei maschi. Si scopre che il distacco dal tasso di occupazione maschile (pur non elevato se posto a confronto con quello europeo e dei Paesi Ocse) è elevato per le madri: 35 punti per le 25-29enni e 34 per le 30-34enni. Aumenta per ogni figlio in più e simmetricamente

cresce il distacco dai maschi, dai mariti circa il carico curativo e assistenziale. Il 76,5 per cento del lavoro familiare nelle coppie escluse. Va segnalata una lievissima contrazione dello stesso rispetto al 2003 e la poca differenza tra le donne che non hanno figli e quelle con figli. Tali dati rimarcano anche come, a fronte dell'incremento del carico lavorativo familiare per la presenza di figli, il carico lavorativo familiare dei maschi, divenuti padri, nel complesso rimanga inalterato. E' questo un dato che contribuisce a spiegare il diverso trattamento riservato ai padri e alla madri nel mercato

del lavoro con incidenza su reddito personale, carriere lavorative, contributi pensionistici e asimmetria nei rischi economici e organizzativi in caso di rottura della coppia. Le madri separate o divorziate sono a rischio di povertà e sono maggiormente obbligate a stare o a rientrare nel mercato del lavoro rispetto a chi vive in coppia pur dovendo far fronte, da sole e senza il contributo del padre, al lavoro familiare. E' un far fronte pesante stante la carenza di servizi per l'infanzia e di scuola a tempo pieno. I costi sempre più elevati dei servizi per cui sono sempre meno

accessibili alle madri appartenenti ai ceti in cui forte è la precarietà lavorativa. Il Rapporto sulle disparità di genere colloca l'Italia al 111 posto su 145 Paesi circa l'accessibilità al lavoro remunerato. Esistono differenze se si tiene conto del titolo di studio, tra Centro-Nord e Mezzogiorno e altro ancora. Esistono disuguaglianze anche rispetto alla maternità. Sono disuguaglianze sociali e territoriali che disegnano un'Italia in cui le chance di vita e i gradi di libertà nella loro utilizzazione sono forti più di quando possa accettare un Paese civili e democratico. Si pone, perciò, la necessità di ampliare i gradi di libertà ed evitare di costringere le donne, specie quelle più svantaggiate, a scegliere tra maternità e lavoro.

● **Guglielmo Giumelli**
Sociologo, Università di Milano

l'assurda regolazione del semaforo di via Rosselli angolo via Tripoli: è ancora pari pari. Siamo a Biella...

● Carlo Gavazzi

SULLA CIRINNÀ Non una forzatura Ma sancisce un diritto

La Legge Cirinnà non è una forzatura, è una legge dello Stato che sancisce in ritardo un diritto (e altro ancora c'è da rivendicare). E non esiste al mondo che un sindaco eletto senta il segretario del suo partito prima di applicarla. Corradino aveva detto, nel bocciare la mia proposta del registro per le unioni civili a Cossato, che davanti a una legge si sarebbe adeguato. Sia coerente. Più di Buonanno che invece ha creato il registro a favor di camera e ora si adegua al diktat di Salvini

● Marco Barbierato
Cossato

UNIONI CIVILI Stepchild adoption, gestazione complicata

Nei giorni scorsi avevamo ricordato che la battaglia per l'adozione del figlio del partner, stralciata dalla nuova legge sulle Unioni Civili, non sarà né facile, né tantomeno breve. Era stata stralciata dal testo a seguito della opposizione dell'Ncd e dei cattolici dem che avevano dichiarato di volersi mettere di traverso. In quelle ore, in maniera strumentale, si sottolineò che la questione sarebbe stata affrontata nel quadro della riforma della legge sulle adozioni, posizione ribadita in questi giorni dal capogruppo dem Rosato. Le obiezioni di coloro che ritenevano che lo stralcio, motivato con la necessità di ricompattare la maggioranza,

avrebbe comportato il rinvio "sine die" della norma hanno ottenuto in queste ore due importanti conferme. Mi riferisco alla presa di posizione del Ministro Alfano, il quale ha dichiarato che sul punto esisterebbe un patto politico con il premier. Mi riferisco però anche all'intervista di Costa, ministro della famiglia, il quale critica le sentenze di quei magistrati che, in assenza di una norma che regoli la stepchild adoption, autorizzano l'adozione del figlio del partner sulla base di quanto stabilito dalle norme contenute nella legge sulle adozioni. Il Ministro dell'ncd pone un alt invitando (ma forse sarebbe più giusto dire intimando) ai magistrati a smetterla di emettere sentenze creative, asserendo che la decisione di escludere le norme della stepchild adoption rappresenta una precisa indicazione per i magistrati, i quali dovrebbero astenersi dall'autorizzare le adozioni del figlio del partner all'interno delle coppie omosessuali. Il ministro Costa junior è anche un avvocato. Dovrebbe sapere che l'attuale legge sulle adozioni (184/83) consente di accogliere la richiesta di adozione del figlio del partner di una coppia gay e che l'art. 20 di questa legge viene richiamato espressamente in quella sulle Unioni Civili, appena approvata. Quindi anziché prendersela con i magistrati che non fanno altro che applicare e/o interpretare le leggi, dovrebbe prendersela con se stesso e con la decisione sua e dei cattolici dem di essersi opposto alla stepchild adoption. Lasci in pace i magistrati che stanno solo facendo il loro lavoro, non senza difficoltà per colpa di legislatori pasticcioni. Per fortuna, dico io, perché temo che con questi chiari di luna, la nuova legge sulle adozioni avrà una gestazione complicata.

● Wilmer Ronzani

ZANOTTO ELIANO EDITORE V. TRIPOLI 43 13900 BIELLA 015/406098

GARMIN

EXPERT PARTNER

GPS Sport Watch per la corsa con frequenza cardiaca rilevata direttamente al polso

La funzione fitness band, permette di contare i passi, misurare la distanza, indicare le calorie consumate dalla mezzanotte, nell'arco della giornata. L'accelerometro integrato registra la distanza percorsa anche durante le tue attività indoor su tapis roulant. Sempre connesso: caricamenti automatici su Garmin Connect, rilevamento dell'attività in tempo reale e condivisione sui social media

Forerunner 225

viene a vedere la rinnovata gamma presso

INFORMATICA BIELLA
Rivenditore Autorizzato Apple

V. Tripoli 43 -Biella tel 015-8493523